

## Quando la diversità crea scompiglio: differenze fondamentali tra la Grafologia Strutturale di Paolo Bruni e la grafologia classica.

di Paolo Bruni

Il mio sistema grafologico non è più una sorpresa, la sua prima esposizione risale a diciassette anni fa e l'ho aggiornato recentemente <sup>1</sup>. Non ho ricevuto critiche serie nel frattempo, non ci sono state contestazioni né confutazioni: solo silenzio. Perlomeno nel nostro paese. Ritengo che per spiegare questo silenzio sia da chiamare in causa la paura del nuovo, di cambiamenti vissuti come destabilizzatori di strutture di pensiero considerate ben collaudate e sicure. La messa in discussione degli assiomi della grafologia non è vista come una possibilità di crescita della medesima ma come una sua distruzione. E' come mettere in discussione dei dogmi. In tale senso essi si distinguono dalle teorie e dalle opinioni, che cercano la verità ma non la possiedono. Attualmente il simbolismo non ha una buona reputazione in campo psico-grafologico, in quanto non lo si può sottoporre a indagine scientifica, e si ritiene che dove non v'è scienza non vi sia conoscenza. Quindi l'approccio simbolico è destinato a essere respinto in blocco e abbandonato, giacché va contro il paradigma dominante, il quale dice che con i simboli naturali non si fa scienza. Una conoscenza non scientifica non è considerata vera conoscenza o una conoscenza degna di questo nome. La grafologia, se vuole essere scientifica, deve dunque abbandonare il simbolismo o ridurlo ai minimi termini, sostituendolo, se necessario, con quelle sue lontane parenti che sono le analogie. Lo stesso spazio grafico è destinato perciò a diventare soltanto lo sfondo della scrittura, come lo spazio in cui sono collocate le figure nella teoria della forma. Uno sfondo è privo di simbolismo, è come uno schermo bianco, un mero supporto per immagini o forme grafiche. Non vi è relazione tra lo sfondo e le figure che vi sono rappresentate. Se si è convinti che c'è una spiegazione scientifica per la grafia, vuol dire che non la si considera portatrice di simboli. Le diversità summenzionate emergono principalmente nei punti seguenti:

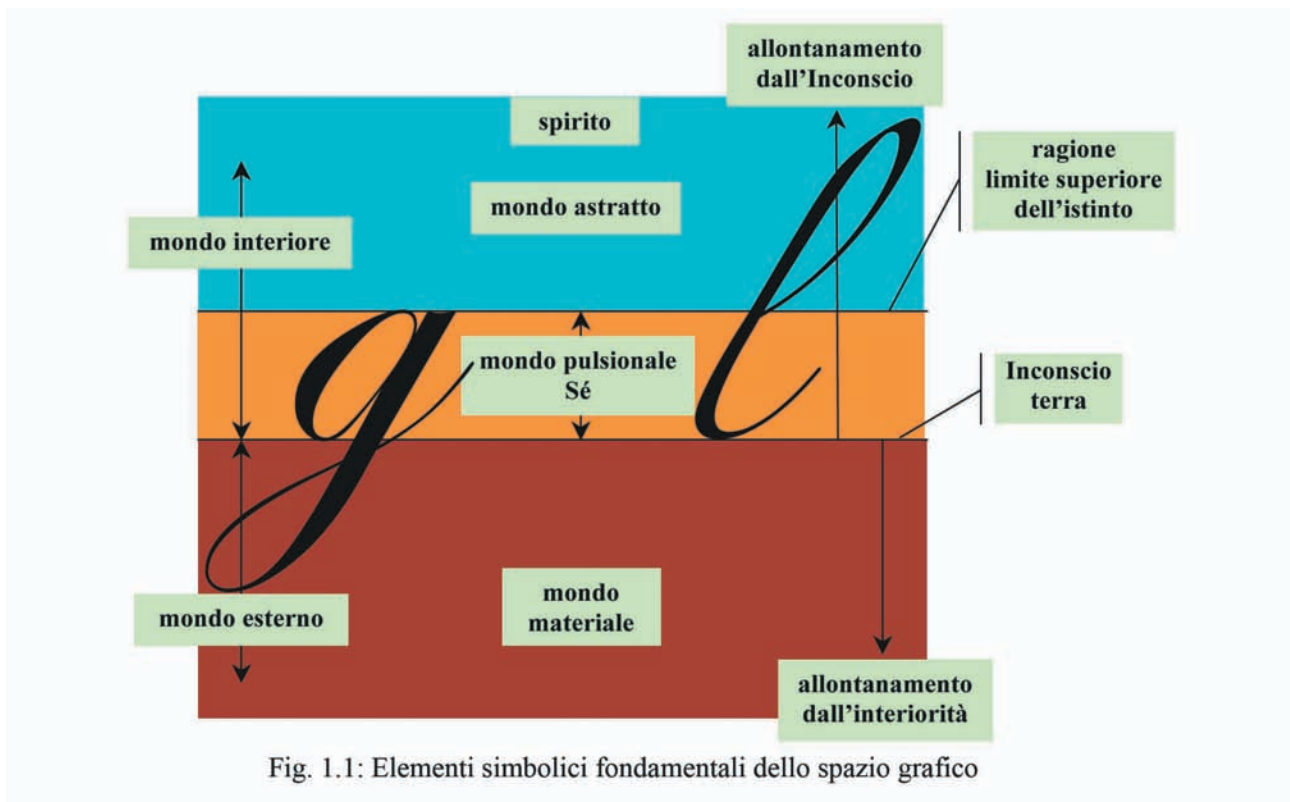
- 1) reinterpretazione del simbolismo dello spazio grafico;
- 2) critica alla dottrina della polivalenza simbolica e all'influenza del *milieu graphique* sul significato dei segni;
- 3) considerazione della grafologia come strumento che rivela la maschera, non l'innato o l'io vero.

Sono differenze fondamentali, sulle quali, a mio avviso, non si è sufficientemente discusso. La prima riguarda il simbolismo dello spazio grafico proposto da M. Pulver; la seconda è in relazione a che cosa s'intende per simbolo e come va interpretato; la terza ha a che fare con le teorie grafologiche più accreditate. Tutti e tre i punti richiedono che non si rigetti pregiudizialmente il simbolismo, altrimenti non è possibile aprire uno spazio di discussione in merito. Finora non c'è stata alcuna proposta di discussione. A mio avviso, non è un problema se ci sono teorie diverse sulle stesse cose; l'importante è che non si dicano cose diverse e contrastanti su un medesimo argomento, ma che si realizzino convergenze. Altrimenti si entra nel campo delle opinioni; le opinioni, si sa, esprimono convinzioni personali, non delle verità, anche se chi le esprime può essere convinto del contrario.

Il simbolo naturale va immediatamente sentito, vissuto, non ci si deve ragionare, altrimenti lo si perde, sfugge alla comprensione. Per poterlo sentire bisogna essere ricettivi nei confronti del linguaggio simbolico. Ad esempio, non si deve ragionare sull'affermazione che l'acqua simbolizza la vita:

se non lo si sente, non c'è niente da fare, non lo si può dimostrare. C'è da dire, tuttavia, che non si sentono i simboli soltanto nel caso che si sia chiuso il canale di comunicazione con essi, cioè se lo si è utilizzato poco, fino a fargli perdere la sua specificità. La comprensione del linguaggio simbolico non è qualcosa di speciale, per pochi eletti; tutti possono comprenderlo, basta aprirlo e tenerlo attivo. I bambini piccoli lo usano abitualmente, ma poi solitamente sono indotti ad abbandonarlo in favore del linguaggio della ragione (linguaggio segnico) che finisce col sostituirlo, invece che affiancarvisi. Tra gli adulti il linguaggio simbolico trova espressione principalmente nelle opere degli artisti, ma talvolta con toni così personali da essere difficilmente condivisibile. Bisogna dunque giungere alla condivisione del linguaggio simbolico universale, il che sta a significare che esso esiste e permette di comprendere certe cose che altrimenti sembrerebbero prive di espressione, non comunicative. Se non fosse universale, ciascun individuo interpreterebbe (sentirebbe) i simboli a modo suo. Il linguaggio simbolico universale è quello conosciuto e usato dal nostro Inconscio, è patrimonio dell'umanità. I linguaggi convenzionali sono tanti, quello dell'Inconscio è uno. Tuttavia non basta che sia un linguaggio universale: non è oggettivo, non permette di rapportarsi col mondo come ci si rapporta a un oggetto, vale a dire senza coinvolgimento. Pertanto lo si sostituisce col linguaggio razionale, fatto espressamente per gli oggetti, che rende oggetto tutto ciò che nomina. Abbiamo dunque un linguaggio costruito dall'uomo, basato sulla ragione, e un linguaggio innato, basato su quel sentire che proviene dall'Inconscio. Il linguaggio dell'Inconscio, proprio perché linguaggio, non è irrazionale, contrariamente a quanto alcuni credono. Pur non essendo irrazionale, con esso non si fa scienza, poiché non permette oggettività; al contrario, richiede coinvolgimento totale. Poiché s'insegna che la verità implica oggettività, ecco che si pensa che il linguaggio simbolico allontani dalla verità. Invece bisogna tenere presente che ci sono due generi di verità: l'una concerne il mondo esterno (oggettivo), l'altra il mondo interiore (soggettivo). La verità oggettiva implica distacco dall'altro, quella soggettiva coinvolgimento. La necessità del coinvolgimento è legata anche al fatto che certe verità possono essere conosciute soltanto se rivelate, e non sono rivelate se non c'è intimità. Perché il linguaggio oggettivo (razionale) è diventato predominante? Per un motivo chiaro e semplice: permette di avere controllo sull'altro, vuoi che si tratti di una cosa vuoi di una persona. E' legato all'utile, al potere, al dominio. L'altro è reso oggetto appunto, inerte, passivo, è tenuto a distanza (*ob-jectum*). Con la ragione si domina il mondo, con l'Inconscio si entra in relazione col mondo. Si domina il mondo materiale, non la terra, come vedremo più avanti. La matematica è quel particolare linguaggio che si applica perfettamente al mondo materiale, fenomenico.

Quanto vengo dicendo è propedeutico alla grafologia, da qui si deve partire: il linguaggio simbolico spontaneo è la chiave di volta che regge tutto il sistema grafologico. E la base di tutto in grafologia è la linea immaginaria del rigo: la scrittura poggia e scorre su essa. A livello simbolico quella linea è ciò che viene detto Inconscio e corrisponde alla terra, cioè la base del cielo (figg. 1.1, più semplice, e fig. 1.2, più dettagliata, descritta nell'opera precedentemente citata). Sotto il rigo sta ciò che chiamiamo mondo materiale, il mondo fenomenico di cui si occupa anche la scienza e che è razionale, governato dalle cosiddette leggi di natura. Anche l'Inconscio è razionale – contrariamente a quanto comunemente si crede –, però spontaneo. Ci sembra irrazionale perché non opera con i nostri criteri logici. La scienza non può studiare ciò che è spontaneo, non ripetibile, pertanto il mondo dell'Inconscio è un limite invalicabile per l'indagine scientifica. Per accedervi occorre conoscere il



linguaggio dei simboli naturali, che è il suo linguaggio. Come detto in precedenza, il simbolo va immediatamente sentito, non ci sono altri modi per comprenderlo. Bisogna dunque sentire dapprima che cos'è una base, poiché la linea del rigo è la base della scrittura. La base viene prima della costruzione e la permette; nel caso della personalità la base è ciò che la precede, vale a dire ciò con cui si viene al mondo: la natura umana. Facendo attenzione alla struttura dello spazio grafico, vediamo che sopra il rigo c'è sempre il cielo, in ogni suo punto, quindi il rigo rappresenta la terra. Sotto il rigo c'è una realtà concreta che non è mai a contatto col cielo, quindi non possiede interiorità; è il mondo materiale appunto, il mondo degli oggetti, delle cose, la terra ridotta alla sua pura materialità. Bisogna fare una distinzione chiara e netta tra terra e mondo materiale: nella prima c'è spontaneità e interiorità, nel secondo no, essendo governato da leggi. Nel caso della scrittura possiamo dire che la parte superiore del foglio rappresenta simbolicamente il cielo (l'interiorità dell'uomo, il mondo dello spirito) e la metà inferiore il mondo materiale (il mondo esterno, compreso il nostro corpo nella sua materialità), la stessa natura in quanto mondo fenomenico. Vediamo dunque che l'Inconscio (terra) è fisico ma non materiale, cioè non è governato completamente da leggi ma vivificato dallo spirito. La materia, considerata e trattata come se fosse priva di spirito e dunque di vita e di coscienza, si riduce al cosiddetto mondo materiale, non è più vista e sentita come creato. Il mondo materiale è governato soltanto da leggi, così almeno. La linea del rigo è la terra vista di profilo, da fuori, non frontalmente, come invece è nella realtà; "di profilo" significa "oggettivamente", "senza coinvolgimento". Vista di profilo, da fuori, la terra si riduce a una linea (per vedere di profilo la superficie della terra bisogna immaginare di girarla di 90°). Sebbene sottile o addirittura invisibile, la linea del rigo rappresenta la terra intera, il mondo originario preculturale, il mondo dell'Inconscio: il mondo della cultura lascia uno spazio infinitesimo al mondo che lo precedeva, lo mantiene come base/fondamento per le sue costruzioni.

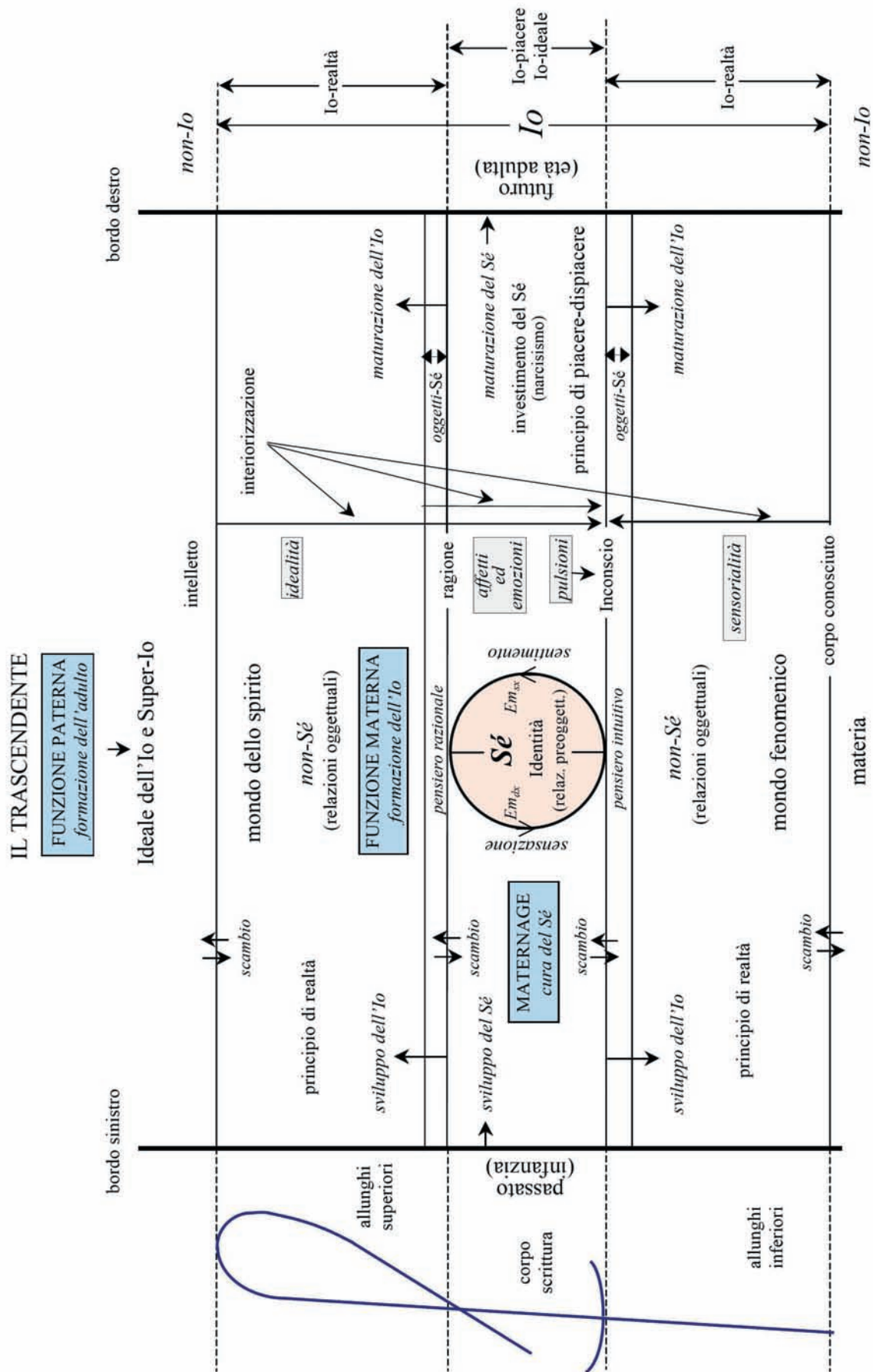


Fig.1.2: Simbologia topologica, strutturale e relazionale dello spazio grafico

Realizzata la costruzione, le fondamenta non si vedono più. Il mondo della nostra cultura, insomma, è costituito da un cielo e da un mondo materiale che scaturiscono dal tracciamento – reale o immaginario – della linea del rigo; la terra/Inconscio compare come un retaggio, se vogliamo. Il

retaggio è un'eredità: se la si tiene nel giusto valore, la si percepisce come il patrimonio che si possiede venendo al mondo e che serve proprio per relazionarsi con un ambiente di vita naturale. Come si ascolta la natura, così si ascolta l'Inconscio; ascoltando si può intuire. Per ascoltare ciò che l'Inconscio ha da dire occorre mettersi in sintonia con lui, essere tutt'uno con lui. L'Inconscio, dunque, non è qualcosa di abissale e tenebroso ma la base stessa della nostra esistenza, la natura fisica e la nostra natura, con cui dovremmo essere in contatto intimo. La terra, si sa, è alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti. Ma non tutti la vedono per quello che veramente è. Molti la vedono soltanto come mondo materiale, un mondo che bisogna conquistare e padroneggiare per renderlo utile all'uomo: non c'è niente da ascoltare. Se lo si ascolta, si passa per matti. Parlo di relazione e di sintonia perché l'Inconscio è un'entità, esiste per conto proprio, non è un fenomeno o un processo del cervello: il cervello lo capta, non lo genera. Sono affermazioni che non possono essere dimostrate, ovviamente, ma chiunque le può sperimentare da sé, sempre che sia in grado di sintonizzarsi col creato e di sentirsi parte del tutto, pur senza raggiungere le vette di Leopardi nella poesia "L'infinito". La sintonia è qualcosa di simile all'empatia, sebbene quest'ultima appartenga al rapporto fra gli umani. L'Inconscio di cui sto parlando è ciò di cui, nel libro su citato, ho scritto: "Nell'Inconscio c'è la storia dell'umanità, la storia della vita. E' la base vivente della nostra esistenza, il patrimonio con cui si viene al mondo: istinti, conoscenze ataviche, certezze innate, memoria infinita. E' qualcosa che lega uomini e animali, piante, ogni manifestazione vitale, come in un tutto." Pertanto limitarsi a intendere l'Inconscio come psiche inconscia è molto riduttivo, a parer mio; ancor più riduttivo è intenderlo come un insieme di processi di elaborazione dell'informazione attuati dal cervello, come fa il cognitivismo. Dove può stare una memoria infinita, chi o che cosa può contenerla? Nulla la può contenere, sta dappertutto, è la Vita. Si tratta di memoria vivente e vividissima, non di tracce mnestiche: è passato sempre vivente, che vive in noi. La Vita non è un fenomeno complesso della natura, come invece molti sono propensi o indotti a credere. E' infinitamente di più. Oggi si ritiene che il mondo fisico non possieda interiorità, che sia soltanto quello che chiamiamo comunemente mondo materiale. Tornando all'argomento principale di questa relazione, sappiamo che il bambino introduce nei suoi disegni liberi la linea del suolo – all'incirca a metà altezza nel foglio – quando incomincia ad avere una visione realistica del mondo in cui vive, dalla quale viene espulsa gradualmente ogni parte magica o animistica, vale a dire ogni componente relazionale. Realistica sta a significare oggettiva, non vuole dire vera: l'oggettività non garantisce la verità, anzi se ne allontana per ciò che concerne il mondo interiore. Con la terra si è in una relazione vera e propria, col mondo materiale no: si è osservatori distaccati, oppure conquistatori, sfruttatori ecc. Nel mondo chiamato materiale ci sono solo cose, oggetti, nel senso che ciò che vi appartiene è trattato come un oggetto, indipendentemente dal fatto che sia animato o meno. In conclusione, la parola "terra", pur significando una realtà fisica, non è sinonimo di "mondo materiale". La terra vera e propria è simile a quella degli Indiani d'America, ben esemplificata in questo breve scritto, espressione di una concezione tutt'altro che superstiziosa e primitiva della natura e della vita:

«Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della Terra? Questa idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la frescura dell'aria e i riflessi dell'acqua, come potete voi comprarli?

Noi siamo una parte della terra ed essa fa parte di noi.

Se noi vi vendiamo della terra, voi dovete ricordare che è sacra e dovete insegnare ai vostri bambini che è sacra...

Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono nostre sorelle, esse spengono la nostra sete.

Noi sappiamo che l'uomo bianco non comprende i nostri costumi. Un pezzo di terra gli sembra uguale al successivo perché egli è come uno straniero che arriva nella notte e prende dalla terra ciò di cui ha bisogno. La terra non è sua sorella ma il suo nemico, e quando l'ha conquistata egli va più lontano.

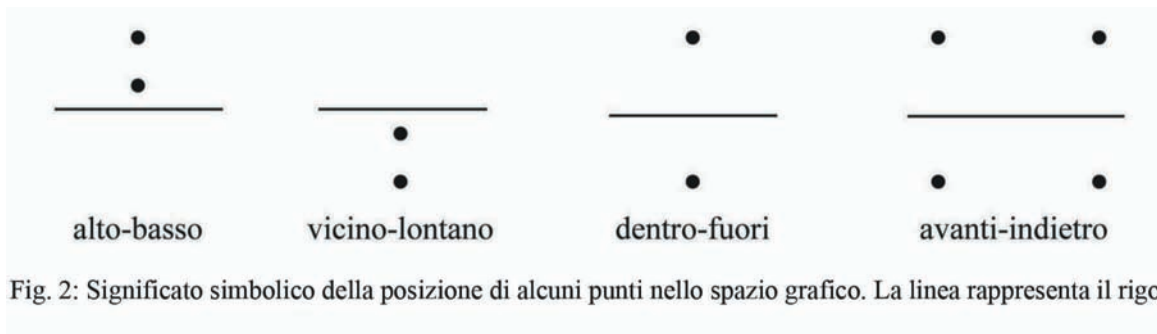
Il suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro a lui il deserto. Noi almeno sappiamo questo: la terra non appartiene all'uomo; l'uomo appartiene alla terra.

Non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita: egli ne è solamente un filo. Tutto ciò che fa alla trama lo fa a se stesso.

Anche i bianchi spariranno; può anche darsi più rapidamente di tutte le altre tribù. Contaminate il vostro letto e soffocherete una notte nei vostri stessi detriti.

Dove sono i cespugli? Scomparsi. Dov'è l'aquila? Scomparsa. La fine della vita è l'inizio della sopravvivenza.»<sup>2</sup>

Ciò che sto dicendo sullo spazio grafico deriva da una sua osservazione attenta, non richiede conoscenze psicologiche o filosofiche particolari. Qualcuno potrebbe obiettare che il mondo sotto il rigo rappresenta il sottosuolo e che proprio per questo motivo non ha il cielo sopra di sé. M. Pulver, infatti, lo chiama mondo degli inferi e nelle sue profondità abissali colloca l'Inconscio, considerato l'infero per eccellenza, il Profondo appunto. Luce sopra, tenebre sotto: si tratta di un'interpretazione intellettualistica delle cose, l'Inconscio viene collocato dove ci si aspetta che sia, non dov'è per sua natura. In realtà quello non è il mondo del sottosuolo ma il mondo materiale, caratterizzato dal-



la coppia vicino-lontano (rispetto al rigo), non dall'alto-basso o dal superficiale-profondo (Fig. 2). Mentre il cielo rappresenta l'interiorità dell'uomo – in essa ci sono l'alto e il basso –, il mondo materiale rappresenta la realtà esterna – in essa ci sono il vicino e il lontano –; il rigo, essendo a contatto diretto con il cielo, rappresenta l'interiorità fisica, la fisicità vivente, animata dallo spirito. L'alto e il basso riguardano soltanto il cielo: il punto più in basso nel cielo è la terra. Andando nel mondo materiale rappresentato dallo spazio sotto il rigo (allunghi inferiori), non si va ancora più in basso, bensì ci si allontana dall'interiorità, si va all'esterno, fuori, nella realtà fisica ogget-



tiva (materialità), che si estende orizzontalmente. Trovo molto bello che lo spazio grafico ci riveli in maniera semplice che il cosiddetto Inconscio è la corporeità nostra e della terra, la natura fisica vivente. La terra è viva; essere in contatto con la terra è la stessa cosa che esserlo con l’Inconscio. Nello schema di Pulver non è dato alcuno spazio alla realtà esterna, che invece sappiamo essere di fondamentale importanza per chiunque. Nei disegni tipici del bambino in età scolare sopra la linea del suolo solitamente sta una casetta (affetti) da cui parte una stradina che se ne allontana e porta nel mondo esterno, fuori (Fig. 3); non va sotto terra! Un disegno così chiarisce bene la simbologia dello spazio grafico in cui si manifesta l’Io già formato e in evoluzione<sup>3</sup>. La scrittura è un prodotto della cultura: per la cultura è importante il mondo materiale, non l’Inconscio. Il mondo materiale – mondo degli oggetti, delle cose, dei fenomeni chimico-fisici – non ha niente a che fare con l’Inconscio: è razionale *s.s.* Infatti, se ne occupano principalmente la scienza – per scoprire le leggi che lo governano – e l’industria – per applicarle. C’è anche da dire che l’Inconscio, essendo psiche secondo la psicoanalisi, e dunque interiorità, dovrebbe stare sopra il rigo e non sotto, contrariamente a quanto afferma Pulver. Nel nuovo simbolismo dello spazio grafico si chiarisce anche il significato dello spazio corrispondente al corpo scrittura; lì si manifesta il Sé, che non ha niente a che fare col Sé di Jung ed è compreso tra Inconscio (in basso) e ragione/limite superiore dell’istinto (in alto). Quello che io chiamo Sé si può dire che corrisponde alla personalità del bambino piccolo, quando non è ancora in grado di riconoscere l’altro da sé. All’interno dell’Io il Sé corrisponde al bambino in noi, non alla nostra persona in contrapposizione a quella altrui; è il nucleo della personalità, contiene la storia e l’identità della persona. Nelle scritture accorciate superiormente e inferiormente di molti giovani d’oggi si vede più un Sé che un Io; ancor più se la scrittura non è *piccola*. Anche nella scrittura *grande* il Sé svolge un ruolo molto importante, è in primo piano. Sé grande significa narcisismo. Le grandezze del Sé e dell’Io nella scrittura sono inversamente proporzionali tra loro: a un Sé grande corrisponde un Io piccolo e viceversa. Una scrittura molto *piccola* indica che il Sé è fortemente schiacciato (represso) dall’Io. Gli allunghi sono come delle estroflessioni del Sé, simili agli pseudopodi di alcuni organismi unicellulari e dirette verso l’altro da sé: l’Io nasce dallo sviluppo del rapporto tra il Sé e l’altro. L’altro rappresenta la diversità per eccellenza; se essa non entra nel mondo del Sé, questi resta nel suo stato di vita simbiotica. La socializzazione vera e propria è quella con i diversi da noi, sono loro gli altri con i quali bisogna imparare a familiarizzare per realizzare una vita comunitaria autentica. La storia e le stesse nostre esperienze insegnano che è ben difficile realizzare la convivenza con i diversi nel rispetto reciproco. Dalla reinterpretazione del simbolismo dello spazio grafico consegue la possibilità d’interpretare il simbolismo delle lettere, questione di cui mi sono già occupato ampiamente in vari lavori sin dall’inizio degli anni ’90, ma che non è in linea coll’argomento di questa relazione e perciò la tralascio.

Per quanto riguarda la cosiddetta polivalenza simbolica, di cui ho già trattato in “La Grafologia Strutturale”, ribadisco che è un falso dogma. Dogma in quanto, secondo me, è accettato acriticamente; falso in quanto non corrisponde alla realtà. Nella grafologia classica i simboli grafici sono considerati e interpretati sul piano dell’espressività e non dell’espressione, perciò il loro significato è attribuito (congetturato), non corrisponde a ciò che il simbolo stesso manifesta: anziché sentire il segno (simbolo grafico) si fanno analogie<sup>4</sup>. Ciò significa che i segni grafici non sono considerati come aventi un simbolismo proprio, non parlano insomma. E invece i segni parlano, checché ne dicano i vari











